16

P. FLORIDIA

LA COLONIA LIBERA

OPERA LIRICA IN QUATTRO ATTI

EDIZIONI RICORDI

PRINTED IN ITALY.

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
57816 FILA III

03689

LA COLONIA LIBERA

OPERA LIRICA IN 4 ATTI

MUSICA DI

PIETRO FLORIDIA

(102602)

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA
BOOSEY & CO. NEW-YORK
F. STEFANI BUENOS-AIRES
(PRINTED IN ITALY).

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizione comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ROSARIA . . . . . *Soprano*
JUANILLA . . . . . *Soprano leggero*
SALVADOR . . . . . *Tenore*
IL MATACECO . . . . . *Baritono*
PORFIRIO . . . . . *Basso comico*
PIAZZETTA, il veneziano . . . . . *Tenore*
PIQUILLO . . . . . .
UN VECCHIO, il nonno di Rosaria . . . . . .

Ines, cameriera di Juanilla – La Gaucha
La moglie di Porfirio – Una bambina – Uomini – Donne
Fanciulli e Fanciulle della Colonia
Garzoni d'osteria – Inservienti del Mataceco
Gli Anziani della Colonia.

Nell'alto Messico. — Prima metà del secolo XIX.

Pel **Dramma:**

da una delle Novelle Californiane di Bret-Harte – Mliss – *i tipi dei protagonisti: Rosaria e Salvador, e l'idea « . . . . della compagnia drammatica piuttosto rinomata, che alterna melodrammi, farse da scoppiar dal ridere, ballo, lotta, canto, ecc., ecc. »*

pel **Titolo:**

dai tanti meravigliosi racconti di viaggi dei moderni argonauti alla ricerca d'un vello d'oro che, nella seconda metà del secolo passato, fuggenti l'Europa già nelle convulsioni della imminente rivoluzione, gittati dalle fortune del caso e degli oceani su le disabitate lande delle Americhe, vi diedero vita a molte piccole Colonie le quali, oggi, riunite, sono Repubbliche, Stati, Potenze, ma allora terre vergini che, nuove madri ai nuovi figli, largivano l'oro delle loro riviere e de' loro monti, la pace e la calma dell'esistenza.

Ora i primi coloni, spagnuoli la maggior parte, ad una di codeste Colonie – nell'amarezza del forzato esilio – imposero il titolo di « Libera », *sarcastico rimprovero alla vecchia Europa, a lor modo di vedere, terra classica degli eterni schiavi.*

Eppure i loro figli, a distanza di sole due generazioni, a difesa delle persone e degli averi, furono costretti a crearvi una specie di Codice strano perchè fatto di un articolo unico:

« Chi in qualunque modo dà noie alle persone e cose... via! »

severissimo Codice poichè - esilio -, a traverso ai vasti e aridi deserti intorno a quelle oasi di verde, tra belve, il clima ingrato, i miasmi e il sole implacato e una scarsa bisaccia di viveri detta « la misericordia di Dio » per tutto corredo di viaggio, poteva bene definirsi - una mala morte.

Or ecco come, e benchè Colonia *di gente bonaria, lavoratrice, agiata, personaggi più adatti alla commedia che alla tragedia, quell'epiteto di -* Libera *-, a così breve distanza di tempo sbugiardato, piuttosto che una ingiuria alla antica madre Europa, può suonare invece sì come una amara ironia.*

ATTO PRIMO

La piazza principale del villaggio, che forma la Colonia libera. A sinistra è la *casa del Comune*, con ampie finestrate prospicienti un piccolo ricinto a giardino e protette da stuoje di vimini, ora abbassate. Nel centro della piazza, ma a destra della scena, e alquanto sul fondo, una grande quercia, punto di riunione della Colonia nelle grandi occasioni, quasi a perpetuare le antiche tradizioni talora inconsciamente importate dalla madre patria nella nuova terra. Fiancheggiano la piazza alcune piccole e bianche casette, ciascuna circondata da breve ricinto a giardinetto.

È alba. La luce si irradia poco a poco, molto lentamente dapprima. Nel giardino della casa del Comune (che provvisoriamente serve di scuola alla Colonia) un trillo di passero dell'aloe, – una aloetta.

SALVADOR

(solleva dilicatamente la stuoja di una delle finestrate della casa del Comune, ed internamente si sofferma ascoltando)

È l'aloètta che su fragil rama
d'un'acacia fiorita
come ogni dì saluta l'aurora,
gentil fata canora
che mi desta e mi chiama
inneggiando a la luce ed alla vita!

(comparendo sul limitare, ma senza uscire)

Armonïosa vola – ogni sua nota,
forse parola – di una lingua ignota!
Quanta dolcezza!... – Quanta poesia!
Par carezza – d'amor!...

(a un tratto il gorgheggio cessa)

Volata via!...

(Allora Salvador rientra e solleva le stuoje delle grandi finestrate in modo che si vegga l'interno di uno stanzone. - Intanto la luce si è fatta rapidamente più intensa. Ora mille aloette gorgheggianti salutano il nuovo giorno. E la Colonia si ridesta tutta. Alle finestre delle casette le stuoje protettrici vengono tirate su. Passa della gente affaccendata. Alcune donnicciuole vanno ad attinger acqua ad una rustica fontana che sta in un lato della piazza. Sorge il sole irradiando tutta la scena di luce intensa e vivissima).

(Il canto dell'aloetta nel giardino della casa del Comune non è cessato senza ragione. - Una fanciulla è venuta da un sentiero che mena al bosco. Indossa strani cenci, che mal la ricuoprono, ha i piedi ignudi e i capelli tenuti insieme da un arruffato nodo fatto di erbe strette da un ramo di vischiola, mentre due grossi fiori rossi completano il bizzarro acconciamento della testa. Essa viene guardandosi sospettosamente dattorno quasi a schivar le persone, ed arrivata al giardinetto della casa del Comune, si arrampica su di un pesco fiorito, lesta come uno scojattolo, e là, comodamente installata, addenta una mela).

(Salvador esce nel giardinetto. Allora la fanciulla si cava dai capelli uno dei fiori e glielo getta ai piedi, accompagnando il gesto con una risata argentina. Salvador sorpreso raccoglie il fiore).

SALVADOR

La selvaggia!...
Sei tu?

ROSARIA

Io, sì!

SALVADOR

Che fai lassù?

ROSARIA

Io? Nulla! Guardo il sole e bevo l'aria
ch'ho intorno.

SALVADOR

E gitti fiori!

ROSARIA

Lo avete interrogato
il fior che v'ho gittato?

SALVADOR

Ebben?

ROSARIA

Dice: Buon dì!

SALVADOR

Perchè non vieni qui?

ROSARIA

Perchè...
Guai se ridete!

SALVADOR

Non riderò!...

ROSARIA

Sicuro?...
Giuratelo!

SALVADOR

Lo giuro!

ROSARIA

Vengo! – Hopp–là!
(salta dal ramo e si avvicina a Salvador)

SALVADOR

Ebbene... Ove le scarpe?... il vel?... la veste?...
E i libri?...

ROSARIA

Là, nel bosco,
voi lo sápete...

SALVADOR

Dove?

ROSARIA

Á casa mia...
nel tronco della quercia, presso l'áloe...

SALVADOR

E perchè non li porti?
(silenzio imbarazzato di Rosaria)
Un giórno vieni... e dieci giorni manchi,
c'è una lite? Sei tu!
Chiamo?... Non ci sei più!
Insomma chi può mai
sapere quando vieni e dove vai?

ROSARIA

Ecco perchè non vengo!
Qui... alcun che mi sorrida,
o chi mi voglia bene...
Invece ognun mi sgrida!
Dietro ai miei passi
i bimbi tiran sassi...

Poi... il dileggio... lo scherno...
Se restassi, la vita mi parrebbe un inferno!
Ah no! No! No! e poi no!
Qui rimaner non vo'!... (con subito entusiasmo)
Per me la vita è là, ne la foresta;
è il primo raggio del nascente sole,
è il canto degli augelli; è il gran meriggio
di foco, è la lunar calma notturna!
Le rame lunghe, ombrose
si stendono su me come carezza
di protettrici ombrie;
susurra il vento
echi smarrite di lontane voci;
le pioventi rugiade de le sere
son misteriose lagrime;...
là sento
che sulla mia miseria v'è chi piange
e penso al dolce nome ch'io conobbi
sol per le ingiurie e l'onta:
la mia mamma!
Io là l'invoco a tutta voce: Mamma!...
Là sì bella è la vita!

SALVADOR

Ritorna a scuola e ti dirò novelle,
t'insegnerò preghiere, inni, canzoni,
il nome delle cose, de le stelle,
e della vita tutte le cagioni.
Perchè si piange e ride ti dirò,
e quanto io stesso so... Verrai?

ROSARIA
(tornando subito allegra)

Verrò!
Ma patti chiari! Guai
se Juanilla ancora...

SALVADOR

Non pensarci per ora!...

ROSARIA
(con gesto di infantile minaccia)

Giuro!... Non mi vedreste più giammai!
(esce rapidamente).

(Entra Porfirio con un cesto di provviste).

PORFIRIO

Ecco qua!

vedendo Salvador assorto, ne segue la direzione dello sguardo, e si accorge di Rosaria già lontana verso il bosco)

La selvaggia?

SALVADOR

Torna a scuola!

PORFIRIO

Torna? Dunque ha da avere un certo debole
per voi!

SALVADOR

Vi dico...

PORFIRIO

O che non s'affezionano
le scimmie?... lo zarillo?... la chiquilla?

(tira fuori le provviste dal cesto)

Formaggio montanino
e vino – che scintilla
come rubino – al sole meridiano.
Più facile è piegare un vecchio ontáno
o afferrar l'aria!...

SALVADOR

Di che?

PORFIRIO

Volevo dire... di Rosaria!

(Porfirio rimette le provviste nel cesto ed entra nella casa del Comune. Un canto lontanissimo si avvicina:)

Ah vieni, vieni, blanda cantilena
nata fra i monti de l'Andalusìa.
Vieni, vieni per l'aura serena,
soave idioma de la patria mia.

Perchè mi porti solo ricordanze
di antichi affetti e di lontani lidi?
Chè non mi porti ancora le speranze,
i baci e il bisbigliar dei nuovi nidi?

SALVADOR
(durante il canto)

Eco tenera e mesta
de la terra natìa!...
come in me si ridesta
il desiderio de la madre mia!
Come nel cor mi suona
la tua santa parola,
o madre cara e buona!
Ne la picciola scuola
la ripeto soventi
a le vergini menti
dei fanciulli... E se intorno
freme l'intero giorno
ingorda febre d'oro,
grazie a te, madre mia
io schiudo agl'innocenti
un più ricco tesoro:
quel che fanciullo da te appresi anch'io
a conoscere:
Il bene!... Il bello!... Dio!

(Ritorna Porfirio col cesto vuoto, e si avvicina confidenzialmente a Salvador)

PORFIRIO

È fatto! – Ora un favore... Vi dirò:
Fo l'oste. È mio mestiere
di divertir la gente
che viene a bere...
e se talora s'ubbrïaca lieta
la « Legge » poi del tutto non lo vieta. –
Dunque, ho pensato dar degli spettacoli
e scritturato ho già la compagnia.
Ora – (è questo il favor) – di grazia, fatemi
due sgorbi soli di calligrafia:
« Come qualmente
« avvertita è la gente
« etcætera, etcætera...
« che: Il Mataceco (il capo) è celeberrimo
« etcætera, etcætera...
« E gli altri, tutti celebri!
« E le donne... bellissime, abilissime
« etcætera! etcætera!
Sta ben?

SALVADOR

Sta ben!

PORFIRIO

Col Mataceco stesso
pel permesso – verrò.
Intanto, vi ringrazio!
(leva un foglietto e lo consegna)
Il conto... e vò!

(Salvador lo arresta. Trae di tasca una lettera e la consegna a Porfirio unendovi un piccolo sacchetto di denaro)

SALVADOR

È per mia madre!

PORFIRIO

Bravo!
(prende la lettera; poi, abbassando la voce)
E... se volete
moglie... ne ho tre... ricche!!! Voi sceglierete!

(Porfirio e Salvador rientrano nella casa del Comune. - Dopo un momento, Porfirio ne esce solo, senza il cesto).

(Poco a poco gruppi di coloni di ogni età si formano nella piazza innanzi al giardinetto. In massima parte sono bambini e fanciulle; ma vi sono anche alcuni giovinotti, e tutti cianciando allegri attendono l'ora della scuola)

I VARI GRUPPI

— Buongiorno!
— La campana
ancora non s'è udita!
— No!
— Poco mancherà.
— Sapete la gran nuova?
— Una gran nuova?
— Già!
— Dite! Dite!
— Oggi stesso
deve giungere qui
nientemeno che...
— Che?...
— Un teatro!
— Un teatro?
— Sì!

— Un teatro!... E che cos'è?
— Che grulli!... è uno spettacolo
di suoni, canti e danze...
— Ci sono orsi che ballano?
— Orsi?... che sciocchi... ah! ah! –

(giunge intanto la bella Juanilla con la cameriera; ha un fare affettato di confidenza e di superiorità, e parlando si rivolge specialmente alle fanciulle)

JUANILLA

Mi credevo in ritardo!...

(alla cameriera)

(Ines, giù la mantiglia!)

(alle compagne)

Già non manco di zelo!
son tanto mattiniera!

(alla cameriera)

(Togli il velo!)

(alle compagne)

Ma sì lunga è la strada
che...

(alla cameriera)

(Bada! grulla, bada!
Tu mi strappi i capelli!)

(alle compagne)

Ed or son qui
e vi dico:

(alla cameriera)

(Tu va!)

(alle compagne ed a tutti con inchino)

Buondì!

TUTTI

Buondì.

(la cameriera esce).

(Le compagne circondano Juanilla rimanendo presso al giardinetto della casa del Comune. - Invece un gruppo di bambini, col piccolo Piquillo, va a giocare sotto la grande quercia. Dal sentiero del bosco ricompare Rosaria, che ha ora indossata una veste di tela a colori. - Ella giunge correndo, ma vedendo tanta gente dinanzi alla casa del Comune, si ferma quasi esitando. I bambini si accorgono di lei per i primi)

PIQUILLO

Toh! La selvaggia!

GLI ALTRI BAMBINI

— Proprio!

— Guarda! Guarda!

— Ha la veste...

— Le scarpe!

— Il velo!

— I libri!

(ora anche gli altri l'hanno scorta)

I GIOVANOTTI

— Chissà! dai suoi ripari
l'avrà tratta il capriccio.

LE FANCIULLE

— O magari... il digiuno!

(Piquillo si fa più innanzi degli altri e quasi a sfidar Rosaria la interpella ridendo)

PIQUILLO

Ehi!... Figlia di nessuno!

(Risata generale. Rosaria allividisce. Butta a terra i libri e di un balzo salta addosso a Piquillo, che picchia di santa ragione. Alcuni fanciulli vogliono difendere Piquillo, che è caduto a terra - ma allora Rosaria fronteggia tutti, rimbocca le maniche e si pianta fieramente coi pugni stesi)

ROSARIA

Avanti chi ha coraggio!

TUTTI

Al bosco! Dàlli! dàlli!...

(Tumulto e grande agitazione. Comparisce Salvador. Alla sua venuta tutti ammutoliscono)

SALVADOR

Che succede?...
Rosaria!
È così che ritorni?... E le promesse?

Juanilla che si è tenuta prudentemente in disparte durante la batosta, trova che ora è il momento di intervenire)

JUANILLA

Le sue promesse?... Ah! ah!
mi pare che ci sia poco da illudersi
con quella roba là!

(e indica sprezzantemente Rosaria. La quale se alla comparsa del Maestro era rimasta interdetta e muta, a questo novello insulto scatta indignata, traversa rapidamente la scena e corre a Juanilla gridando con voce strozzata)

ROSARIA

Oh! Tu! tu! sempre tu!...

(Juanilla si ritrae spaventata dietro a Salvador, il quale afferra Rosaria per un braccio e la fisa intensamente, fino a dominarla. Rosaria dapprima si morde rabbiosamente i pugni, poi vinta scoppia in pianto dirotto)

Ah!... Lo vedete!... Tutti contro me!
Tutti!... Tutti!... Perchè?

(Salvador con dolcezza la conduce verso la casa del Comune. In questo momento si odono squilli interni di cornetta di postiglione)

TUTTI
(in vari gruppi)

— Udite!...
— È la cornetta!
— Son dessi!
— Eccoli là!...

(Porfirio di corsa traversa la scena gridando)

PORFIRIO

È lui!... È il Mataceco! E il grande attore!
Io corro!... Volo... e lo accompagno qua.
(esce di corsa)

I VARI GRUPPI

— Il Mataceco?
— Un nome celeberrimo!
— Un saltimbanco?
— Un commediante?
— Sì!
— Un che coll'occhio fa dormir la gente...
— Eccolo con Porfirio!
— Attenti!
(Le donne) — Attente!

(La scena ha continuato ad animarsi per il giungere di vecchi, vecchierelle e donnicciuole. - Il Mataceco fa un ingresso trionfale, con Porfirio che gli addita subito Salvador. - Segue Piazzetta, la Gaucha, ecc. Tutti si affollano intorno ai nuovi venuti. Ma il Mataceco, pur distribuendo sorrisi a dritta e a manca, si avanza verso Salvador porgendogli la mano, atto del quale Salvador mostra non accorgersi, perchè tiene le mani in tasca).

MATACECO

Segretario carissimo,...
Maestro amabilissimo...
Due parole... e mi sbrigo
chè non sono uom d'intrigo,
nè sono un fanfarone
che batte il tamburone
ad ogni detto
per fare effetto...
Io son modesto!
Quindi fo presto!

GLI ASTANTI
(susurrando a gruppi)

— Oh come parla bene!
— È un grande attore!
— Che modestia!
— Che modi da signore!

MATACECO

Vengo... dal mondo!
E bello e brutto
da cima a fondo
l'ho scorso tutto!...
Son nato ricco e nobile;
pur nuovo lustro arreco
al mio blasone. È gloria
chiamarsi: il Mataceco!
Io della scuola classica
ho per divisa e accetto
il principio di massima:
« Con l'utile il diletto. »
Alterno alla tragedia
il dramma, la commedia
squarci di poesia,
mimica, quadri plastici,
gara di lotte erculee
e giochi di magia!
...Insomma fo – di tutto un po'
ma divertire – la gente io so.
Moralità... con varietà,
il mio segreto – sta tutto qua.
La mia grand'arte eclettica
sa far tutti contenti:
il vecchio malinconico,...
il baldo e allegro giovane,...
e quindi indispensabile
son per tutte le genti!
Son figli delle Americhe
i miei compagni... e veneti...
e inglesi... e russi, e asiatici...
...Tutti celebrità!...
Ma questo colto pubblico
vedrà... vedrà... vedrà!...

SALVADOR

Conoscete la « Legge »?

MATACECO

(accennando Porfirio)

Sì! M'ha detto...
Severa, in verità – Ma non discuto!
« Paese dove vai, legge che trovi! »

(Salvador prende le carte che il Mataceco gli consegna, e gli porge invece un foglio)

MATACECO

Ringrazio, segretario mio carissimo!
Saluto e vado via!...
Servitore umilissimo
vostro e di questa bella compagnia!

(Il Mataceco inchinandosi maestosamente, esce assieme a Porfirio, Piazzetta e tutto il suo seguito. - Essendo venuta Ines tra la folla, Juanilla a parte si fa accompagnare dalla sua cameriera ed esce, dopo aver rapidamente salutato il Maestro. Tutti i fanciulli, le ragazze corrono dietro al cerretano mormorando)

TUTTI

Ne vedremo delle cose
nuove... strane... portentose.
Lotte, musiche, chissà
quante belle novità!

(escono)

SALVADOR

(fa cenno a Rosaria ed a Piquillo di rimanere. Poi quando tutti gli altri sono esciti, prende i due per la mano)

Quel che avvenne fra voi saper non vo'!
Stringetevi la mano!

PIQUILLO

Io sì!

ROSARIA

Io no!

SALVADOR

Serbar rancore è male! Ecco, ha buon cuore
egli, e si mostra buono!...

ROSARIA

Io non serbo rancore!
Pur... Mai stringo la mano, e mai perdono.

(Salvador vorrebbe insistere, ma vede, sorpreso, delle lagrime negli occhi della fanciulla. Allora con un gesto congeda Piquillo, che saluta timidamente e va poi correndo dietro ai compagni. Rimasti soli, Salvador si avvicina a Rosaria con aria di rimprovero, ma la fanciulla molto commossa lo previene)

A lui direte... che Rosaria... omai
non ha rancor!... Più!... Più!...

SALVADOR

Ritornerai?

(Rosaria accenna di sì)

Ogni mattina?

ROSARIA

Sì! Ritornerò!

(poi, sul partire, la fanciulla afferra improvvisamente la mano di lui e vi imprime un grosso bacio. Salvador rimane sorpreso. E Rosaria si allontana correndo. Il Maestro la vede arrampicarsi agile come una capra pei sentieri della montagna e sparire dentro il folto degli alberi).

ATTO SECONDO

Nel cortile della « posada » di Porfirio.

Il Mataceco vi ha disposto il suo – Panteatro – circo-teatro-palestra-gabinetto delle meraviglie, ecc. Il carro-casa è nel fondo nell'angolo a sinistra; la berlina del celebre artista sta sotto una tettoia.

A destra l'ingresso rustico della « posada », e nel fondo la cancellata.

A sinistra stanno affaccendandosi il Mataceco e Piazzetta, il veneziano, a preparare la scena per la rappresentazione.

Porfirio, le mani al dorso, sta a guardare conversando.

MATACECO

Dunque non son contenti?

PORFIRIO

Ohibò; mi fate dir quel che non dico!

MATACECO

(a Piazzetta, con accento fra ironico e sorpreso)

Non son contenti! Senti?

(Piazzetta, senza smetter la pipa, si accontenta di rispondere con un gesto di sovrana indifferenza)

PORFIRIO

Non dico questo... Dico e vi ridico:
Sì... son contenti... ma...

MATACECO

Insomma son contenti sì o no?

PORFIRIO

Ecco la verità...

MATACECO

Spifferiamola!... Su!

PORFIRIO

Spiffererò!
Dicon: già noti i giochi
e in ritardo le attese novità...
Oh! ne dicono tante quei messeri!
Ad esempio: che siete troppo pochi!

MATACECO

Del nuovo? Ma stassera dò *I Misteri!*
Siam pochi? Ma...
Disgrazie... Traversie
ci han ridotto così!
Era la prima delle compagnie!
Vero, Piazzetta?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Eravamo in quaranta!
Vero, Piazzetta?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Ed or siam tutti qui!...
Malaria... Vero?...

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Febbre terzana,...
insolazioni... arresti di dogana...
Vero?

PIAZZETTA

Sì!

* * *

MATACECO

Tutta quanta
la copia delle umane infermità
ci assalì,... ci colpì!
Gira il tamburo?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Eppure, una donnetta
basterebbe a colmare ogni lacuna!...
Proprio!... Ne avevo una...
bella... brava... Ed è morta! Che peccato!
Or cerco, cerco... e ancor non ho trovato!

(Entra Rosaria, venendo dall'interno della « posada », ove è andata a cercar Porfirio. È vestita decentemente. Tiene sotto il braccio un cesto da provviste)

ROSARIA
(ruvidamente a Porfirio)

Ah!... Siete qui?... Vi cerco e siete qui!

PORFIRIO

Per obbedirvi, sì!

ROSARIA

Presto, chè non ho tempo!...

PORFIRIO

Ehi, che albagìa!
Dacchè a servir...

ROSARIA
(interrompe arrossendo)

Dama di compagnia!

PORFIRIO

Dama... col cesto?!...

ROSARIA

Io non ci sto a servire!...
E, se qui vengo, è tutta grazia mia...
E niuno a dir che servo voglio udire!
Per... (sta per bestemmiare, ma brontola)
So ben io!... Son libera!... Servitemi!

PORFIRIO

(con caricatura, gridando verso la « posada »)

Servite subito Madamigella!...

(con un inchino ironico a Rosaria)

Si degni favorire, señorita!...

(Rosaria entra nella « posada » sbattendone con violenza la porta in faccia a Porfirio, che se la ride).

MATACECO

Curiosa!... Dite, quella
fanciulla strana e ardita?...

PORFIRIO

È... la « selvaggia »... Un'orsa!... È...

(come colpito da subita idea)

Appunto!... Toh!
Una voi ne cercate?

MATACECO

E perchè no?

PORFIRIO

Prendetela!... Portatecela via!
Sarà... un acquisto per la compagnia!...

(ride grossolanamente)

MATACECO

Dite dassenno?

PORFIRIO

Vagabonda, oziosa,
collerica, ribelle, puntigliosa...
Fareste un bell'affare!...

MATACECO

(con piccolo ridere secco)

Io la saprei domare!...

PORFIRIO

Voi?... No, scommetto!... Che!

MATACECO

Lasciate fare a me!..
Figlia di chi?

PORFIRIO

Di alcuno
in ispecie... (ridendo grossolanamente)
Di tutti... e di nessuno!...
Vissuta ne le selve – con le belve,
ne l'ha tratta il Maestro... Non so come!
E l'ha messa a servire. –
Ma non si deve dire! E gran bugìa!
Serva?... Non va! Ci vuole un altro nome!
(contraffacendo Rosaria)
Dama di compagnia!

(Intanto Piazzetta è andato presso alla cancellata a mettere in ordine una specie di casotto che serve per la vendita dei biglietti).

(Ritorna Rosaria. — Il Mataceco la affronta con fare studiato e con accento pieno di bonomia)

MATACECO

O voi, bella ragazza... In cortesia...
(Rosaria si allontana senza dargli retta)
Vi fò paura, che fuggite via?

ROSARIA

Ah! ah! Paura io? Mai!... No, barba d'uomo
mai fuggire m'ha visto!

MATACECO

Tanta fretta
allor perchè?

ROSARIA

Sono aspettata e vò..

MATACECO

Or via, sentite un po'...

PORFIRIO

Questo signore, un vero gentiluomo,
dir vi vorrebbe solo...

ROSARIA

Mi si aspetta!
(il Mataceco si inchina così serio, che Rosaria rimane sorpresa e dice a Porfirio)
Pur... Se mi vuol parlare,
si sbrighi... presto...!

PORFIRIO

State ad ascoltare!

MATACECO

V'ho a dir, che siete bella!

ROSARIA

È tutto?

MATACECO

Non ancor, madamigella...

ROSARIA

Io son brutta, e lo so!

MATACECO

(protestando con galanteria)

Ma, no!

ROSARIA

(con forza)

Bugìa!

PORFIRIO

(protestando come il Mataceco)

Ma, no!

ROSARIA

So quel che sono... e filo via!

(fa per partire)

MATACECO

(piano a Porfirio)

(È ombrosa!)

(a Rosaria) Rimanete ancora un poco!

ROSARIA

S'è per pigliarmi a gioco,
vi dico... affediddio...

PORFIRIO

Ma, no!

MATACECO

No, ve lo giuro!

PORFIRIO

O dunque?

ROSARIA

Io, bella?! (sorridendo incredula)

MATACECO

Sì, bella!

PORFIRIO

Sicuro!

ROSARIA

Io, bella?!... (ride forte)

MATACECO

Bella!

PORFIRIO

Bella!

MATACECO

E... So ben io!
Vorrei vedervi un po' di toeletta!...

PORFIRIO

Lo sentite, ragazza benedetta?

ROSARIA

Coi miei capelli in su? (ridendo sempre)

MATACECO

Con guanti e ombrello!...

PORFIRIO

Si annodano le trecce!...

MATACECO

E un bel cappello!

PORFIRIO

La toeletta è tutto per la donna!

(Rosaria ride sempre – e schermendosi, ma lusingata, spinge Porfirio col gomito)

ROSARIA

Bugiardo! Andate via!

MATACECO

(guardando Rosaria come se la studiasse)

Corsetto eretto... Il riccio... Ricca gonna...

ROSARIA

(sempre ridendo e sempre più lusingata)

Come! Per me tanta galanteria?

PORFIRIO *ed il* MATACECO

(con modi insinuanti)

Le donne... quasi tutte!
son belle adorne,
se no, son brutte!

ROSARIA

Per me... corsetto eretto?
I ricci? Un bel cappello?
Per me... ventaglio e ombrello?
So bene! È scherzo! Ma dal canto mio
affè, ne rido anch'io! (ride)

MATACECO

Voi siete proprio un fior di primavera!
Voi siete la natura schietta e vera!
Ben vestita... sarete un'altra cosa!
Sarete una donnina
davvero assai graziosa!

PORFIRIO

S'imbellettano – si pingono,
s'imbottiscono – si stringono.
S'inverniciano – s'infiorano...
così gli uomini – le adorano!

(il Mataceco cambia bruscamente di tono ed assume un fare grave)

MATACECO

Sul serio; che vi pare,
s'io vi dicessi di venir con me?

ROSARIA

Voi volete scherzare!
Che far con voi?

MATACECO

L'attrice.

PORFIRIO

L'attrice!

ROSARIA

Che cos'è?

MATACECO

Che cos'è?!...

PORFIRIO

Che cos'è?!...

MATACECO

È donnetta vezzosa,
spensierata... felice,
che in vesti da regina
la sera in teatro dice
quello, che in versi o in prosa
appreso ha la mattina!

ROSARIA

È tutto qui?

PORFIRIO

Sì!

MATACECO

Sì!
Venite?

PORFIRIO

(persuasivo)

Affare fatto!

MATACECO

Faremo un bel contratto!

(Rosaria si fa tutta pensosa, poi lusingata sorride pavoneggiandosi con ingenuo compiacimento)

ROSARIA
(fra sè)

Chissà?... Sarei carina
in vesti da regina...
con cura pettinata...
adorna... imbellettata!
Ma... che dirà la gente?
E il Maestro?... Chissà!

PORFIRIO
(piano al Mataceco)

Non vi sorprende?

MATACECO
(piano a Porfirio)

Oh! niente!

PORFIRIO
(c. s.)

Vedete?

MATACECO
(c. s. filosoficamente)

Vanità!

PORFIRIO
(c. s.)

Ci riflette!

MATACECO
(c. s.)

Sorride!

ROSARIA
(forte)

Troppo ho tardato!... Or vò.

MATACECO
(a Rosaria)

Dunque?

PORFIRIO

Che si decide? Affare fatto?

MATACECO *e* PORFIRIO

Concluso?... Accetto?...

ROSARIA
(ridendo e tutto d'un fiato)

No! No! No! No! No!

(fa per correr via, ma nel rivolgersi vede il Maestro con Juanilla che sono apparsi dietro alla cancellata parlando complimentosamente fra di loro. Ines segue la sua padroncina. Rosaria rimane come fulminata e si ripara nascondendosi dietro il tamburo girante).

MATACECO

(piano a Porfirio)

Forse mutar conviene
natura d'argomento.

PORFIRIO

Badate! Essa vi sguiscia
di man come una biscia!

MATACECO

No, che in fondo è civetta.

PORFIRIO

Civetta?... Civettissima!...

MATACECO

Perciò non mi sgomento.

PORFIRIO

D'uopo è far presto e bene!

MATACECO

È bella! È forte! È fresca
vestita da fantesca,
figurarsi, bellissima
sarà come Erodiade!

PORFIRIO

La lusinga l'adesca...
Già si capisce! È femina...
Non vuole, che il Maestro
veda...

MATACECO

Se colgo il destro!...

PORFIRIO

Guardate! Si nasconde
e sbuffa e si arrovella.

MATACECO

È strano! Si direbbe
che in collera è più bella.

ROSARIA

(spiando dietro la piattaforma)

È lui!

Come s'inchina!

E lei ride!...

Sfacciata!

Egli si gonfia!...

E come!

Essa... tutta smorfiosa!

Egli... tutto impettito!

E... (cosa mostruosa!)

essa fa la bambina!

E... (cosa senza nome!)

con lei com'è compito!

Un maestro?!...

Un che fa

prediche!...

In verità

che pensarne non so,

non so... no! no!... e poi no!

Sento addosso una bile...

Lei civetta!... Lui... vile!

Ecco!

Trotta!...

Cammina!...

Essa, sempre bambina,

s'inchina – ... ed ei gentile...

Ah! vile!... vile!... vile!...

★

JUANILLA
(continuando il discorso)

...Sì, felice davvero
dell'avervi incontrato,
buon Maestro, per via!

SALVADOR

È troppa cortesia,
ma se util vi sono...

JUANILLA

Mamma m'ha incaricato
dei biglietti. Io non so
dove, nè come s'usa...
Ed or, se voi... Perdono!
Vedete?... Son confusa!
Se vi sturbo...

SALVADOR

Ma no!
Anzi lieto mi chiamo...
Volete entrare?
(spingendo la cancellata)

JUANILLA

Entriamo!
(entrano tutti e tre)
Davver... Gentile tanto!

SALVADOR

Vi prego!... È mio dovere!

JUANILLA

E... sempre in cortesia,
vorreste?... (accennando il botteghino

SALVADOR

Con piacere!

JUANILLA

Ines! La borsa!
(a Salvador)
Quanto?

SALVADOR

Lo ignoro, ma vedrò.

(Rosaria guarda le vesti di Juanilla, e quasi senza volerlo fa il confronto con le proprie. Fa cenno al Mataceco di avvicinarlese. Rapidamente e pianissimo gli parla con voce piena di lagrime, ma risoluta)

ROSARIA

Accetto!

PORFIRIO

Brava!

MATACECO

È fatto!

(e le prende la mano stringendola con forza)

ROSARIA

Or vò, ma torno qua!...

PORFIRIO

(piano al Mataceco)

Io sono stupefatto!...

MATACECO

È donna!

PORFIRIO

Oh vanità!

(Porfirio crollando le spalle rientra nella «posada»; il Mataceco va a dare un'occhiata alla vendita dei biglietti, poi torna al suo teatrino).

(Rosaria, minacciosa, rimane a spiare Salvador e Juanilla).

(Quando vede che si sono allontanati, fugge rapidamente dalla parte opposta, ma volgendosi ansiosa indietro con un gesto di corruccio).

(e si avvicina a Piazzetta per comperare i biglietti; egli volge così le spalle a Rosaria – Juanilla gli grida dietro:)

JUANILLA

Quattro!

SALVADOR

Vi servirò!

(prende i biglietti)

(Juanilla si fa consegnare il ventaglio da Ines e si fa vento, mentre Ines le accomoda le pieghe della veste)

SALVADOR

(ritornando)

Ecco i biglietti.

JUANILLA

Grazie!
Vi son riconoscente!

SALVADOR

Dovere!

JUANILLA

E non vi sturba
di accompagnarmi?

SALVADOR

Oh! niente!...

JUANILLA

Mi piace a passeggiare
in vostra compagnia...

SALVADOR

Ben gentile!

(inchinandosi)

JUANILLA

Pian piano
si torna a casa mia...

(escono)

Dunque... La mamma... (È tanto, tanto!...) Sapete? [buona
mi ha preparato un abito
per stassera... Vedrete!
Giacchè mamma ci tiene...
Del resto... non ha torto..

. . . . . .

(le loro voci si perdono).

(Il Mataceco va a picchiare al carro-casa. Piazzetta sta alla vendita. – Alcuni della Colonia vengono ad acquistar biglietti passando per la cancellata di fondo. Intanto il Mataceco, non ottenendo risposta, picchia più forte col pugno chiuso, chiamando bruscamente :)

MATACECO

Ehi, Gaucha!

(lo sportello si apre. Nell' interno del carro una donna non più giovane, ancora mezzo assonnata, si stropiccia gli occhi e si allaccia le vesti)

Sei sorda? C'è una comica...
Un nuovo acquisto! Per stassera è d'uopo
ammaestrarla un poco
e presentarla subito!
Prepara il gran cavallo di Erodiade
e la parrucca della Maddalena!

(e va ad osservare la vendita. A Piazzetta :)

E tu, l'hai vista? Che ne dici?

PIAZZETTA

Sì!

(Il Mataceco in gran fretta aiuta la Gaucha a trar fuori dal carro un cavallo di legno col fumo dipinto alle nari, a cui a guisa di criniera sta appiccicata con chiodi una coda di cavallo. – Piazzetta, a sua volta, leva fuori dalla rimessa oggetti strani, una specie di trono, una corona di carta dorata, manti regali, parrucche, barbe, seggiole, ecc.)

PORFIRIO

(in gran da fare pei suoi preparativi, esce e dà un'occhiata al cielo)

È già il tramonto!

(Il Mataceco allora fa un cenno a Piazzetta, e questi, aiutato da alcuni garzoni della « posada » comincia a rinchiudere tutto il cortile, circuendolo di una gran tela, che inchioda tutto intorno, non lasciando libero che l' ingresso della cancellata, sulla quale stende una falsa portiera fatta di una cortina di cotone rosso. – Durante il suo lavoro canticchia).

(Porfirio ritorna sulla porta della « posada » e fa un cenno di malumore ai garzoni, perchè non sono state ancora preparate le sedie e le banche. I garzoni eseguono premurosamente).

(Fuori dal carro-casa si affaccia la testa del Mataceco, mezzo truccato per la rappresentazione e grida imperiosamente a Porfirio :)

MATACECO

I lumi!

PORFIRIO

(imperiosamente a Piazzetta)

I lumi!

PIAZZETTA

(placido)

Sì!

(I garzoni, sotto gli ordini di Piazzetta, accendono i lumi e mentre eseguiscono, Piazzetta si ritira per prepararsi alla recita. Ricompare il Mataceco semivestito e inquieto e si rivolge a Porfirio, che sta sulla porta:)

MATACECO

Verrà poi?

PORFIRIO

Ma sicuro!

(E infatti, ecco venir Rosaria tutta affannata per il correre)

ROSARIA

(trionfante)

Eccomi qui!

MATACECO

Ah, siete voi? Da brava!... Ed or sentite:

(solleva la tenda, chiama la Gaucha e presentandole Rosaria)

La nuova attrice!

(a Rosaria)

Vi dirà costei
quel che c'è a fare. In me fidate... e in lei!
E... Udite profezia:

(con fare solenne)

Ben presto diverrete artista celebre,
ammirata, invidiata,
corteggiata, adorata!
Vedrete al vostro piè
le turbe ardere incensi
e prodigar tesori!
Fortuna, gloria, onori
che voi dovrete a me...
Queste le vesti!

(la Gaucha sciorina alcuni orpelli dinanzi agli occhi ammirati di Rosaria, e Porfirio le si avvicina, intanto che il Mataceco presenta a Rosaria una carta, che Piazzetta ha silenziosamente portato, con tutto l'occorrente per scrivere)

Ed ecco qua il contratto.
Firmate!

ROSARIA

(dopo aver firmato)

È fatto!

MATACECO *e* PORFIRIO

È fatto!

(il Mataceco mette il contratto in tasca. Ma a questo punto Salvador appare alla griglia del cortile. Vedendo Rosaria in colloquio col Mataceco e con Porfirio, egli si avanza rapidamente e grida a Rosaria quasi in collera:)

PORFIRIO

(vedendo Salvador, piano al Mataceco)

Il Maestro!... Ho paura
che non venga a disfare...

MATACECO

Che cosa?... Ho la scrittura
in tasca!... Che vi pare!
Qui non ci son riguardi!
Qui c'è poco da dire!...

(brusco a Rosaria, prendendola per un braccio)

Orsù, piccina, è tardi,
andatevi a vestire!

SALVADOR

Tu qui!... Che fai?

ROSARIA

Che faccio?
Per Bacco! Muto scorza!
Non più col cesto al braccio!
Non più guattera afforza!

SALVADOR

Rosaria!

ROSARIA

Un bel cappello,
vedrete, avrò pur io!
avrò ventaglio e ombrello
ed ogni ben di Dio!...
. . . . . .

SALVADOR

(scattando)

Che?... Perchè?... Con qual dritto!

MATACECO

(a Salvador, freddamente)

Io non parlo con voi!

SALVADOR

Chi ha osato?

PORFIRIO

(a Salvador inframmettendos

Zitto! Zitto!

MATACECO

Ognuno ai fatti suoi!

SALVADOR

Questa è un'infamia!

PORFIRIO

Cheto!

SALVADOR

Infamia!... Lo ripeto!...

MATACECO

A me... questa parola!...

SALVADOR
(con forza accennando Rosaria)
È allieva a la mia scuola!

MATACECO
Ora sta nella mia
celebre compagnia!

SALVADOR
No! Non è vero!

MATACECO
(mostrando il contratto)
No? Questo è il contratto!

SALVADOR
(strappando di mano il contratto al Mataceco, e lacerandolo a pezzi)
Inganno vile!

MATACECO
(furibondo)
A me?... Per Bacco!

PIAZZETTA
(accorrendo vestito da guerriero romano, con spada al fianco, elmo, ecc.)
È matto!

(Fino a questo punto Rosaria si è ritratta in disparte guardando ansiosa, ma con certa soddisfazione a questo accendersi della disputa).
(Ora il Mataceco fa per slanciarsi contro Salvador)

ROSARIA
(getta un urlo terribile, rapidamente strappa a Piazzetta la spada e la porge a Salvador)
Tò Salvador!... Difenditi!...

(Salvador cieco d' ira, quasi incosciente, colpisce, prima che il Mataceco e gli altri abbiano potuto rendersi conto che egli sia armato)

MATACECO
(spaventato alla vista del suo sangue)
Son morto!
(e cade a terra. Salvador rimane come stupidito)

ROSARIA
Via fuggiamo!
(e lo trascina rapidamente via)
A la foresta!

PIAZZETTA
(ansiosamente)
È morto?

PORFIRIO
No! Ferito!

PIAZZETTA *e* PORFIRIO
(gridando dietro ai fuggitivi)
Arresta! Arresta!

ATTO TERZO

Nella foresta.

Giganteschi gli alberi; alte e foltissime le piante. Una limpida sorgente sgorga ai piedi di una quercia secolare il cui antico tronco si fende bizzarramente e le cui radici per metà scoperte si tuffano giù nella piccola conca della sorgente, rassomigliando mostruosi nodi di serpenti. Tutto intorno ricchissima vegetazione in piena fioritura – cespugli di rose selvatiche e di lauri. L'edera, il caprifoglio, la campanula agreste e le liane si aggrovigliano con strani abbracciamenti ai rami degli alberi e cadono dall'alto in sottili cortine e in capricciosi festoni.

Notte chiara e serena.

LA VOCE DI ROSARIA

(dietro il cespuglio di rose selvaggie)

Piegate a manca!

(e il silenzio è appena turbato da un lieve fruscio entro le piante (più vicina)

Datemi la mano!

(ed ecco aprirsi il cespuglio delle rose ed apparirvi Rosaria, che con una rama di salice allontana le branche spinose)

ROSARIA

Per di qua... Piano!... Piano!...
Io vi schiudo il sentiero e v'apro il passo.
Ecco! – Questo è il cespuglio delle rose.

(Salvador appare. – Egli è senza cappello e tiene ancora in mano la spada romana di Piazzetta. – Rosaria gli accenna il piccolo spazio libero fra le piante, i cespugli e la quercia)

Siam giunti!... Respirate!

(additandogli un grande albero in fiore)

È il florimonio!

SALVADOR

(respira con ebbrezza)

L'acuto odor ristora – ed ha sostanza
di licor profumato!
Oh soave!... Oh! soave!...

ROSARIA

Che fate là con quella spada?

SALVADOR

Densa
è la foresta e nera
la notte...

ROSARIA

Non temete! Al plenilunio
l'ultima luna tarda,
ma la foresta è buona.
Siete stanco?
Senza timor posate. E a me la spada!

(gli toglie la spada, la esamina e ripete il gesto fatto da Salvador quando ha ferito il Mataceco

È buona a coglier frutta!

(poi, come per un pensiero improvviso, falcia erbe e fronde colla spada, rapidamente – così ne forma come un morbido giaciglio e vi costringe Salvador a sedere)

È soffice!... Qui!... Cheto!

(Salvador siede)

A la buon'ora!...
Così! Ritorno subito
e... guai, se vi movete!...
Vi smarrireste, e allora?

(e senza aspettar risposta, corre via).

SALVADOR

(con aria smarrita sollevandosi a metà)

Come avvenne?
Perchè?
Qual mano ignota
ancora mi ricaccia
del mondo entro a la mota?
Io, fuggitivo!...
Ne la notte scura!...
Qui!... Solo!...
Solo?
No! Non sono solo!
Questo pensier perchè mi fa paura?

(ricade come stanco sul giaciglio di fronde mormorando debolmente:)

Addio sogni di pace e di perdono!...
Addio di redenzione ultima speme!
Madre adorata addio!

(Si ode a un tratto un grido selvaggio e una strana figura sbuca fra i cespugli; Salvador balza sorpreso; ma la risata argentina che tien dietro al grido svela nella nuova apparizione Rosaria quasi nascosta da un manto bizzarro di fronde)

ROSARIA

(allegramente)

Ah!... V'ho fatto paura?... Non negate!

(entro un lembo della veste, che tien rimboccata, porta delle frutta – giunta dinanzi a Salvador, s'inginocchia per terra e depone le sue preziose conquiste)

SALVADOR

Ascolta...

ROSARIA

(impedendogli di parlare)

Zitto! Or vi darò per cena
quanto di meglio offrir ci può l'estate!...
Dopo, a parlar sarete meglio in lena!

(si leva, corre alla quercia e penetra entro alle fessure del tronco)

Ecco la mia credenza!
Vediamo un poco! (esamina entro il tronco)
Ahimè,
non c'è proprio gran che!...
Dopo tutto, pazienza!...

(trae fuori un mondo di strane cose, che depone innanzi a Salvador, cui fa nuovamente dolce violenza perchè segga)

Buon appetito!... E non badate a me!

(siede addentando una mela; Salvador sta a guardarla senza toccar cibo)

Che?... Fate lo smorfioso?...
Perchè non ho posate
e piatti, non mangiate?

(offrendogli del miele vergine)

Questo miele è... famoso!

(e si succhia le dita)

Vero?

SALVADOR

(assaggia il miele)

Sì!...

ROSARIA

Bravo! Ebbene, ve lo dico...
il miele ci ha ben poco a che vedere!
è succo d'orzo e pere,
e se dico bugìa,
ch'io muoia... e così sia!...
...C'è ancora qualche prugna e qualche mela...
...Poi... vi darò da bere!

(va al tronco della quercia e ne ritorna con una specie di fiasco fatto di una zucca vuota)

E questo è puro sidro!

(Salvador beve, poi, vinto da buon umore, ride)

Silenzio! Non crediate che il convito
sia finito – così!

(va a prendere le frutta raccolte poco prima)

Guardate quanta frutta!
Qui c'è la selva tutta:
i suoi doni, i suoi baci... tutta è qui!
Guardate queste pesche e queste mele;
di rose hanno l'odore,
han fragranza di fiore,
e dolci... dolci... dolci come il miele!
Assaggiatene dunque! – E dopo cena,
se voi sarete buono
e savio, avrete in dono
il più gaio splendor di luna piena!

(torna a sedere mangiucchiando la sua mela).
(Intorno a loro il silenzio è profondo).

SALVADOR

(respinge ogni cibo, sovrappreso da sùbita angoscia)

Ahimè!... Non posso!... No!
Invan forza mi fò!

ROSARIA

Dite:... Avreste paura?

SALVADOR

Non lo so!

. . . . . .

(e resta accasciato. Rosaria sempre più sorpresa gli si avvicina, quasi stizzita di vederlo far fredda accoglienza ai suoi cibi)

ROSARIA

Invece, la paura
io la sento laggiù, nel vostro mondo,
mondo di fango... mondo d'impostura!
Qui nel grembo fecondo
de la natura, a mille a mille vivono
le screziate libellule
e gli uccelletti garruli,
e scarabei dorati, ed api, e lucciole...
un gaio mondo d'agili
piccioli esseri,
che dentro a schiusi calici
di fiori, o in nidi pensili
dolcemente si cullano
lieti – securi – liberi!
Ove l'odio?... il livore?
Qui tutti siamo figli del Signore!
Qui come stella a stella,
siam creature, tutte
l'una a l'altra sorella!
Qui non v'hanno sfacciate
civette, ben lisciate ed azzimate
a strillar tutto il dì:

(imitando Juanilla in caricatura)

« Ines, l'ombrello!
« Ines, la borsa!... Ines, questo... e quello!... »
Qui non v'ha la scolara preferita
sol perchè ricca – e perchè ben vestita.
Qui non ci sono, ad insegnarvi l'odio,
la scuola – e i libri suoi!

Sì! nei libri, a la scuola io l'odio appresi;
e voi puranco!

SALVADOR

Io?

ROSARIA

Voi!...
Sì! voi! voi!

SALVADOR

L'odio?

ROSARIA

Sì! Perchè trafiggere
allora un vostro simile,
che poi nel mondo ipocrita
osate chiamar « prossimo? »

SALVADOR

Ah... taci!... taci!...

ROSARIA

No!
Dite perchè?

SALVADOR

Non so!

ROSARIA

Sdegnate i cibi miei!... Perchè?
« Non so! »
Ammazzate la gente!...
Perchè?
« Non so! Non so! »
Siete maestro e non sapete niente!

SALVADOR

E tu, perchè ingaggiarti di soppiatto
in trista compagnia,
e firmare un contratto
d'un ciarlatano... all'insaputa mia?

ROSARIA

(dopo un momento di pausa, con tristezza)

Son sola... oh, tanto sola!
Se m'accade sventura,
chi si cura di me?... Chi mi sovviene?...
Chi mi consola?... Chi... chi... mi vuol bene?

SALVADOR
(con impeto)

Io! Io! fratello! amico!
compagno... quel che vuoi!
Io! Sì! Io, che non vivo
se manchi! No! non vivo
senza il sorriso de la tua pupilla
serena, buona, fonda come il cielo!

(alle parole di Salvador, Rosaria appare come trasfigurata. Gli occhi alti cercano alto il cielo che ad un leggero alitar di vento tra rami e fronde appare luminoso e stellato, sfolgorante della chiara luce del plenilunio)

ROSARIA

Innalzo il guardo al cielo, e il ciel m'appare
come azzurro di mare
tra il folto de le fronde...
...Nel sereno, o tra l'onde
fatte di nubi, odo una voce pia
da l'infinito immenso
favellarmi con dolce melodia...
E guardo... e ascolto! E penso:
È la voce di Dio, che a me ne viene,
e mi dice: « V'ha un cor, che ti vuol bene! »
Vuol bene a me... selvaggia, disprezzata?...
E un immenso chiarore
ne l'anima mi fulge...
... Amata!... Amata!
È questo,... dite... amore?

(Egli la guarda sorpreso. E la luna sorge sulla foresta fremente al tremito del vento. Rosaria si scosta intimorita da lui. Così rimangono entrambi silenziosi e tremanti).

ROSARIA

Di già la luna!

SALVADOR

Piena – serena. –

ROSARIA

Udite! – Aduna
la selva il palpito
di mille vite.

SALVADOR

A strani fascini
tutta ridesta
è la foresta!

ROSARIA

Sussulti... – Fremiti!...

SALVADOR

Singulti... – Gemiti!

ROSARIA *e* SALVADOR

Canti di lagrime
mormora l'onda
fuggendo rapida
tra sponda e sponda.
I fiori intrecciano
corolle e stami,
le piante avvincono
le rame ai rami.
E li rischiara
la luna chiara,
e li inghirlanda
la luce blanda!...
Aliti umani
mandano gli alberi,
par che respirino!
Bisbigli arcani
fra lor susurrano,
par che sospirino!
Gli alberi vivono...
Gli alberi fremono...
Gli alberi parlano...
Gli alberi s'amano...
S'amano! A l'áloe
tenero invoglio
le rame adergono
del caprifoglio.
S'avvinghia al frassino
l'esile stelo
de la campanula
e stretti salgono
assieme al cielo!...

(Entrambi smarriti guardano il frassino tutto ricoperto dagli abbracci della campanula)

È amore!... Amore eterno!... Amore immenso!...

ROSARIA

Voi siete il frassino?...

SALVADOR

E tu m'avvinghia
così... così!... Oh le gentili, tenere
rame de le tue braccia!

ROSARIA

(chiude gli occhi)

Al cielo! Al cielo!

SALVADOR

Sento i tuoi fiori! Tu di fior sei ricca
come la primavera.

ROSARIA

Al cielo! Al cielo!

SALVADOR

Fiori son queste labra, che mi parlano!
E il fior della tua bocca è bacio.

ROSARIA

Al cielo!

(Salvador bacia Rosaria)

ROSARIA

(scuotendosi)

Szt!... (va ad ascoltare)
No! No! Fruscìo d'acqua, che i lontani
echi risveglia. Non son passi umani!
(torna presso a Salvador e siede ancora accanto a lui)
Parlate ancor!...

SALVADOR

Rosaria!
Rosaria! oh tu non sai...

ROSARIA

(levandosi ancora agitatissima ed ascoltando inquieta)

Zitto!... Mai porta l'aria
tali susurri... Mai!...

(ascoltano entrambi in silenzio)

No! No! Non è il torrente...
non è stormir di foglie... Là!... Una belva!...
La più triste e maligna!...
Quella belva che voi chiamate gente!

(ad un tratto atterrita)

Vengono!

SALVADOR

È vero! è vero!

ROSARIA

Hanno invaso la selva!...
Salgono pel sentiero!

SALVADOR

Ahimè! Dunque è finita!

ROSARIA

Ma che vogliono?... Dite!

SALVADOR

La mia vita!

ROSARIA

La vostra vita! (cerca intorno a sè)
Un'arme!... Oh grazie a Dio,
eccola!
(afferra ferocemente la spada di Piazzetta e la porge a Salvador)
E giù!... Colpite!
(Salvador crolla mestamente il capo. Ella interroga ansiosa)
Ebbene?

SALVADOR

No!
(lascia cader la spada. Ma Rosaria la raccoglie e la brandisce con selvaggio furore)

ROSARIA

A me!... Ci penso io!
E chi vi tocca... Guai! L'ucciderò!

(Ma da tutte le parti, attraverso i cespugli, appaiono le genti della Colonia. Porfirio, Piazzetta e lo stesso Mataceco teatralmente bendato e fasciato il braccio per la piccola scalfittura riportata)

PIAZZETTA

Eccolo qua!

PORFIRIO

No, *eccoli!* Son due!

ROSARIA

Indietro!
(fa scudo a Salvador)

MATACECO

Mia piccina, nel contratto
non c'è tal patto!
Disarmala, Piazzetta!

ROSARIA

Indietro!...

PIAZZETTA

(guarda Rosaria e risponde al Mataceco)

No!

MATACECO

(ai minatori)

Disarmatela voi!

(i minatori, minacciosi, ma come dolenti, si avanzano verso Salvador, il quale con dolcezza disarma Rosaria)

SALVADOR

(a Rosaria tristamente)

Son reo! Versato
ho sangue!

(ai minatori)

Comandate!

I MINATORI

Discendiamo!

ROSARIA

(atterrita, vedendo Salvador ubbidire)

No! Voi volete farmelo morire!

(corre a Salvador e si avvinghia quasi disperatamente a lui)

Ma guai! Sì!... Guai! (risoluta)
Andiamo pur!...

(si incammina prendendo il braccio di Salvador)

Così!...

(la comitiva si avvia)

MATACECO

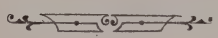
(a Piazzetta)

Che grande attrice!... Non ti pare?

PIAZZETTA

(calmo, filosofico)

Sì!



ATTO QUARTO

Nella piazza della Colonia libera; l'istessa scena dell'atto primo, ma vista in senso inverso. Casette tutto intorno. Invece dello sfondo di montagne, una sterminata pianura si stende in dolce declivio perdendosi nella linea dell'orizzonte. In fondo, a destra, la casa del Comune. A sinistra, sul davanti, la tradizionale quercia, sotto alla quale, all'alzarsi del sipario, alcuni minatori portano un piccolo e rozzo tavolo e alcuni scanni pei giudici.

È notte; ma la scena è molto popolata, sopratutto di vecchi e di donne. A un tratto un acuto tintinnìo di campanella annuncia l'arrivo dei prigionieri, i quali in piccola comitiva entrano dalla destra e, traversando la folla, sostano sotto la grande quercia. Porfirio è in gran da fare e in grave imbarazzo.

PORFIRIO

È un bell'imbroglio!
Di solito il Maestro
dava le norme, suggeriva il come,
scriveva sopra un foglio
il nome ed il cognome...
Ma l'accusato è lui! Vattelapesca!
Or sì, che la giustizia qui sta fresca!
(e si rivolge a Salvador come a chiedergli suggerimento)
E che si fa? da dove s'incomincia?
Io rammentar non so!...

SALVADOR

Prima le accuse! Poscia io parlerò!

PORFIRIO

Prima le accuse. Bravo!
Ed io non ci pensavo!

(uno dei minatori va a prendere una cesta e la porta nel mezzo della scena)

Ognuno entro la cesta
deponga un qualche oggetto:
pipa, anello, calotta della testa,
orologio (attenzione!) o fazzoletto.
Ecco – per conto mio
metto il coltello. Ed or decida Iddio!

(i vecchi mettono i loro pegni nella cesta. Porfirio va a prendere per mano una piccola bambina in mezzo alla folla e la conduce innanzi al cesto. La bambina impaurita si mette a piangere)

Ma che! Ninnoli! Scegli!

(la bambina rinfrancata fruga prima e a tutta leva le mani con diversi oggetti, ma Porfirio glieli fa rimettere nel cesto)

Uno solo! Capisci?

(e la bambina trionfante leva in alto colle sue manine il coltello di Porfirio)

Oh Dio!... Son io!...

(mentre Porfirio molto imbarazzato va a sedere al picciolo tavolo, posto riservato al Presidente di quello strano Tribunale, si fa un movimento nella folla, e si ode)

LA VOCE DI JUANILLA

Prego! Fatemi posto!... Oh quanta gente!
Permesso?... Grazie!...

(entra)

Giungo ancora in tempo!
Ecco... Papà mi ha detto,
che il Maestro è accusato,
che sarà condannato...
Ed io son corsa a furia... E vengo a dirvi
che la mia ricca dote, i miei gioielli,
tutto offro al Comune,
ma intendo che il Maestro vada immune
e sia tosto rimesso in libertà!

SALVADOR

(commosso)

Generosa fanciulla!

JUANILLA

(colla sua solita leggerezza)

Anche mammà
lo ha detto!

PORFIRIO

La proposta è originale,
e fuori delle norme consuete...
Però... non dico... Basta!... Si vedrà!
Ora le accuse!...
Parli... il Mataceco!

MATACECO

(con grande importanza)

Voi già mi conoscete.
E per pruova sapete,
che son omo d'onore.
Quando una lotta è fatta,
sia vittoria o disfatta,
non si porta rancore.
Chi lotta, lotta! Diamine!
Ma se son uom d'onore,
sono anche uom d'affari,
per questo io sono qui.
Io non serbo rancore,
ma non perdo denari.
Vero Piazzetta?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Or v'hanno più quistioni:

(e le enumera sulle dita)

La fanciulla
a chi appartiene? Ha un padre? Una famiglia?
Parenti?... Dite!

VOCI TIMIDE

No!

MATACECO

C'è qui qualcuno
che per diritto possa
costringerla a mancare ad un contratto
ch'ella accettava libera?

VOCI

Nessuno!

MATACECO

(con aria trionfante)

Reclamo onde Rosaria, e sperar vo'
che non direte no!

(siede).

(Salvador si leva in preda a somma commozione e si fa innanzi ai vecchi, solenne, tragico, in mezzo al più profondo silenzio)

SALVADOR

La vita mia
or qui vi svelo,
e l'infinita angoscia
che mi fu compagna,
che ognor sul mio cammino,
qual rio destino
mi segue... e m'accompagna!
Mio padre è morto!... Oh l'orrida
morte!... Sopra un patibolo!...
Nozze ferali
ebbe mia madre;
disse le nuziali
preghiere un confessore...
Furon preghiere cupe di chi muore!...
Così principia il dramma mio!
Tal per me fu l'infanzia...
Mia madre, il core infranto
traeva vita amara
di miseria e di pianto...
Eppur fu il suo sorriso
il primo sole mio,
luce di paradiso,
che irradïava il triste mio cammino!
Crebbi. Ma un giorno: « Figlio d'assassino! »
mi han detto – e fu finito
quel paradiso... e sono qui fuggito!...

Qui una vita novella,
tutta un'êra di pace...
la gran calma... l'oblìo...
Pur qui rividi ancora
tutta l'infanzia mia
ne la triste miseria di quest'anima!

(accennando Rosaria)

Oh l'immensa pietà,
oh la pietà infinita
ne la sua vita
riveder la mia vita!
E cercai consolarla... e la difesi.
Quando ad un tratto intesi
ch'io la perdevo!... Un turbine
mi si levò ne l'anima
e udivo mille gridi
fra una nube di sangue:
« Uccidi! Uccidi!
« È il tuo destino!...
« Uccidi! Uccidi!... Figlio d'assassino! »

(un lungo e straziante singhiozzo erompe dal petto di Salvador, mentre un senso di commozione fa fremere gli astanti. Poi egli riprende a parlare con voce spezzata ed interrotta da singhiozzi)

Così dunque il destino?... E così sia!
Alfin del mio cammino
ecco la meta mia,
or de la mia giornata giungo a sera!
Ma udite una preghiera:
Io partirò... Vostra legge è fatale;
ma non a lui Rosaria!

(accennando il Mataceco)

Qui, al natale
suo suol rimanga
non irrisa e sprezzata
ma vostra figlia e finalmente amata!

ROSARIA
(scattando indignatissima, con selvaggia violenza)
Io qui?... Giammai! Giammai!
Restar con queste genti?
No! Mai! Tutti i tormenti
piuttosto!... Oh i miserabili!
Voi non li conoscete!
Io sì che li conosco.
(minacciosa contro tutti)
Io vi conosco!
(a Salvador)
Ingordi d'oro! Intenti
a soddisfare insaziate brame!
Hanno fatto morire
mia madre ne le lagrime,
disperata... di fame!
Chi è che grida laggiù?
Sei tu? Sei tu?
(col dito steso verso un minatore)
Ladro di polvere d'oro!
(il minatore fa un movimento)
Nega dunque se puoi!... Io t'ho veduto!
(ad un altro)
Costui picchia sua moglie!
(ad un altro)
Quest'altro vende il pane
fatto a radici!

IL MINATORE
Io?

ROSARIA
Nega!
(continua indicando spietatamente gli altri)
— Quest'altro, intorno,
l'intero giorno,
questua all'altrui porta,
e di notte il denaro
novera chiotto chiotto. Vile... e avaro!
(a una donna che strepita)
Anche tu?... Donna trista!...
Taci! Io t'ho vista!...
(ma si mette la mano sulla bocca per costringersi a tacere)
Ma va! Non voglio dirti quell'offesa
che ancor su la mia mamma morta pesa!

(Nell'assemblea comincia un fermento di protesta, poi si levano delle grida contro Rosaria: alcuni urlano, altri la beffano cercando sopraffarne la voce ed altri si levano indignati)

VOCI NELLA FOLLA

— È troppo!

— È troppo!

— Orsù, taccia!

— Cacciatela!

— È vergogna!

— È uno scandalo!

— Come si può permettere?

(Ma poco a poco, dinanzi alle accuse reiterate e precis della fanciulla, l'assemblea rimane come dominata ed impaurita. Tutti si guardano l'un l'altro, quasi con diffidenza, in lugubre silenzio, interrotto solo dalle vibrate accuse di Rosaria).

ROSARIA

Questa, Colonia libera?... Menzogna!
Questa, Colonia libera? Vergogna!

(ad un tratto si arresta terribile innanzi a un vecchio, gridando fra convulsi urli e singhiozzi)

Ed è costui!... Costui!...
Ah! Io l'odio tanto!
È il padre di mia madre... E l'ha cacciata!
Egli che or ora ha udito
a ciglio asciutto e fiero
dirmi da uno straniero:
« ... io, figlia di nessuno!
« ... che non mi vuole alcuno! »
Io?!... Sangue suo?!... Oh quanto l'odio!... Quanto!

(e stende il pugno verso il vecchio)

Va! Tu morrai strozzato
da tutto il pianto
che abbiam per te versato!

(e prorompe in pianto dirotto)

PORFIRIO

(profittando della generale commozione si rivolge ai giurati)

Dunque... Che si decide?

(gli Anziani si guardano imbarazzati, ma senza rispondere)

ROSARIA

Tutti muti!... È il silenzio
che non assolve... e condannar non osa!...

SALVADOR

(tristamente)

No! Il silenzio è condanna!...

ROSARIA

(a Salvador con somma passione)

Voi ve ne andrete?... Ebben!... Vi seguirò
fino all'estremo confin del mondo...
fino a l'ultimo anelito di vita!

(e si stringe appassionatamente a lui. Ma ad un tratto gli Anziani che si sono consultati fra loro, si levano solennemente. Un gran silenzio si fa nell'assemblea. Solo il nonno di Rosaria rimane immobile al suo posto)

GLI ANZIANI

Astensione!

(tutti gli Anziani lasciano i loro posti e si mescolano alla folla. Allora il terribile vecchio batte un poderoso pugno sul tavolo ed urla)

IL NONNO

La « Legge! »

(un grido unanime di indignazione vi risponde, tutti si stringono minacciosi intorno a lui, che rimane fiero ed implacabile)

TUTTI

Ei solo! Ei solo!
Vecchio senza pietà!
Cacciamolo di là!

SALVADOR

(dominando il tumulto)

No! Qui non rimarrei! Io partirò!
È questa dura legge
che v'ha dato la pace per tant'anni?...
Giammai s'infranga! E sacrosanta legge!

(a Juanilla)

Grazie, fanciulla! De le tue ricchezze
tu mi hai donato la più pura gemma:
la tua pietà! Dentro al mio cor scolpita
sarà pel breve tempo di mia vita!

(allora Porfirio si dà attorno a preparargli la « misericordia di Dio », la bisaccia di viaggio che si concede agli esiliati)

Addio! Addio, anime e cose amate!
Il mio cuore si allarga e vi comprende
ne la pace serena che vi scende...
Addio! Addio anime e cose amate!

(ed assieme a Rosaria si dispone a partire)

TUTTI

Un giorno solo rimanete ancor!
Partirete domani al sol morente!

(albeggia)

ROSARIA *e* SALVADOR

No! noi partiamo al roseo chiaror
de l'alba nôva, al nôvo dì nascente!

TUTTI

Ognor piegate a destra! E al lungo viaggio
vi sia di guida il serpeggiar del rio!

ROSARIA *e* SALVADOR

Avremo per compagni il gaio Maggio...
La luce!... I fiori!... Il nostro amore e Dio!

(Salvador e Rosaria si avviano. Un grande silenzio interrotto da scoppi di pianto fra gli astanti accompagna la loro partenza. Il cielo si rischiara poco a poco).

(Ad un tratto lontano si ode soavissimo il gorgheggio dell'aloetta. Salvador si sofferma un momento commosso, poi si allontana abbracciato con Rosaria).

PREZZO NETTO

LIRE UNA